

COMPENDIO ISTORICO

Del Monte Vesuvio , in cui si ha piena
notizia di tutti gl'incendj , ed eru-
zioni accadute in esso in fino a
quindici di Giugno del
1698.

SCRITTO

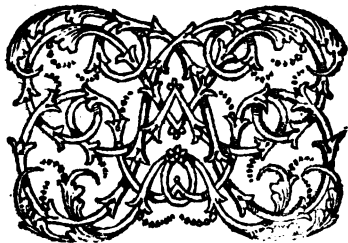
DA ANTONIO BULIFON;

E DEDICATO

All' Altezza del Signore

BORISLAO PETROVVICZ
SZEREMETEF

Grande di Moscovia , del Sangue , e
Famiglia Reale , Governatore di
Viatskk , Generalissimo della
Milizia di quel Regno , e
Cavaliere Gerosoli-
mitano .



IN NAP. Presso Antonio Bulifon. 1698.

Con licenza de' Superiori.



ma.
ALTEZZA SERENISS.

PEr fermo, anzi certissimo aver si dee, che colui, che delibera di donar altrui alcuna cosa, non cerca d'effettuar' il suo pensiero, se prima nella sua mente prefisso non s'abbia il fine, per cui a donar si spinge. E per confessare il vero e' mi è spesse fiate accaduto di far dono a molte persone di alcuna delle fatiche del mio debbole ingegno, non per altro

tro fine , che di onorare non
meno l'animo loro adorna-
to di nobilissime doti , che
d'incontrare nel dono of-
ferto la loro satisfazione.
Perloche havendo io ri-
soluto di donare a V.A.
l'Istoria da me scritta del
Monte Vesuvio , non veg-
go aver mai meglio adem-
pito il volere dell'animo
mio, che in cotesta congiun-
tura , cioè , che nel girar ,
che fa ELLA dell'Euro-
pa , degnando di sua pre-
senza la deliziosa Napo-
li , si compiace di vagheg-
giare non meno il suo ame-
nissimo sito, che quanto v'ha
di

di bello, e di curioso. Imperocchè, se vogliamo aver riguardo alle prerogative, che concorrono, e risplendono nella sua Persona, chi non sà, che quelle sono in lei in sì gran numero, ed in tanta finezza accoppiate, che ben potrebbero costituire l'Idea d'un nobile Spirito, e d'un valoroso Signore? E per lasciar di far parole, così dell'Illustri suoi Natali (essendo del sangue, e della famiglia Reale) come d'ogn'altra cosa, a chi è ignoto quanto si sia ella resa cospicua, e celebre nella militar disciplina? ben può

può *ELLA* vantarsi d'esser stata vie più illustrata dalle chiare, e valorose imprese di *V. A.* che da quelle di qualunque più rinomato antico, o moderno. Di che onorevole testimonianza ne rendono i molti segni delle ferite, che da per tutto cosparsi si veggono nella sua persona, nelle tante vittorie, che ha riportato contro *Turchi*. Onde meritevolmente, e con infinita sua lode, vedesi ella esercitare la sublime carica di Generalissimo della *Milizia di Moscovia*, che ascende al numero di presso a 300.m.

Uomi-

Uomini . Quindi è , che a
somma gloria s'han recato
que' Sig. Cavaglieri della
Religione Gerosolimitana
d'avverto aggregato nella
loro nobilissima Assemblea.
In quanto poi s'appartiene
all' essermi persuaduto di
allettare con sì fatto dono
il suo genio , sperando , che
debba incontrare nella let-
tura di questo picciol Li-
bretto qualche sodisfazio-
ne , non ne dubito punto.
Conciossie cosa , che a gl'in-
gegner curiosi , come è quello
di V. A. non penso , che deb-
ba riuscir discaro , anzi con
animo generoso debba ve-
nir

nir accettato, contenendosi
in esso tutte l'eruzioni fatte
da questo Monte (secondo
io diviso) Intanto sperando,
che V. A. non abbia a farmi
rimaner deluso in questa
mia credenza, le fò profon-
dissimo inchino. in Napol.
il di 15. Giugno 1698.

Di V. A.

Umiliss. Devotiss. ed Obb. Servitore
Antonio Bulfon.



RAGUAGLIO ISTORICO

Dell'incendio del Vesuvio suc-
ceduto nel mese d'Aprile
1694.

*Con una breve notizia degl'in-
cendj antecedenti.*

SCRITTO

DA ANTONIO BULIFON.



Lza l'eccelsa , e
bifronte sua cima
il celebre Monte
Vesuvio, otto mi-
glia da Napoli di-
scosto , ò poco più , come presso
Procopio si legge, il quale asse-
A risce,

risce, che 70. stadj sia dalla detta Città lontano: imperciocchè così egli scrive : (a) *Hic mons à Neapoli stadiis abest septuaginta, in eamq^{ue} urbem vergit & boream versus, &c.* egli è dunque volto verso la Città di Napoli, e verso la parte boreale, e viene volgarmente detto di Somma, siccome l'attesta Rafaele Volaterrano (b) dicendo : *Juxta Vesuvius, seu Vesuvus est mons, qui arsit tempore Titi, ubi Salejus Bassus, & Plinius periêre, author est in epistolâ ejus nepos. Nunc SUMMA vocatur, &c.* Io mi fò à credere, ch'e' fosse così chiamato per la vicinanza, che tiene colla cospicua, e feconda Terra di questo nome, la quale per la sua singolarità viene

a Lib. 2. de Bel. Gothor.

b Geograph. lib. VI.

ne di presente dal Re onorata col titolo di Città , essendo recinta di antiche mura, e ricca di palazzi con dilettevoli giardini, non solo de' suoi nobili Cittadini, ma anche d'altri della nostra Città, e Regno: in alcuni de' quali veggonsi limpide fontane, come in quelli de' Signori Duchi di Campo-Chiaro Mormili, Duchi di Salsa Strambone , e degli antichi Conti di Sarno , ed ultimaméte Baroni di Prata, Orfini. Tienfi , che di circonferenza sieno le radici dell'accennato Monte intorno a 24. miglia . Si vede in due gran cime diviso , che , secondo il parere di alcuni Scrittori , sono state per forza degli antichi suoi moti, & cruzioni disunte : e la sua salita vien quasi d'ogn'intorno riputata di quattro miglia . E' egli

A 2 da

da per tutto fertile nelle sue falde, e copioso di pregiatissime frutta: ma quel che sopra ogn' altra cosa ha sempre di somma eccellenza prodotto, si è l'uva, che fa quegli ottimi, e preziosi vini, detti greci, e lacrime di Somma: onde il detto Volaterrano nel sopr'allegato luogo dice: *Inde Græcum vinum Romam exportatur, quod Plinius Pompejanum appellat, quòd juxta Pompejos oppidum sit*. Quindi è, che per la loro bontà, ed esquisitezza sono stati cotanto decantati da molti nobilissimi Poeti, fra i quali Marziale in un'epigramma (c) volendo asserire, che tutti i più rari pregi di questo monte, erano già fatti preda delle fiamme, dà il primo luogo all' uve,

c Lib.4. epigramm.44.

uve, così dicendo:

*Hic est pampineis viridis modo
Vesuvius umbris*

*Presserat hic madidos nobilis
uva lacus.*

*Hæc juga, quam Nisæ colles plus
Bacchus amavit*

*Hoc nuper Satyri montè dedere
choros.*

*Hæc Veneris sedes, Lacedæmone
gratior illi:*

*Hic locus Herculeo nomine cla-
rus erat.*

*Cuncta jacent flammis, & tristi
mersa favilla:*

*Nec superi vellent hoc licuisse
sibi.*

Nè punto dee recarci mara-
viglia, che l'eccelesentissimo Poc-
ta Torquato Tasso nel far men-
zione di que' luoghi, che abbā-
donarono quei generosi Cava-
lieri per andare alla gloriosa

A 3 im-

impresa della conquista di Gerusalemme , quali ebbero per Scorta, e Duce il forte Tancredi Normanno; dica (d)

*Somma d' uve feconda all'hor
deserta;*

perciocchè egli quì intende della Terra di Somma, di cui abbiamo poco fà parlato, la quale in quel tempo è da credere, che fosse desolata, e deserta, com'egli dice.

E' dunque sterile hora solamente in una delle sue cime, nelle quali (siccome ho detto) si diffunisce ; e propriamente in quella ch'è verso la parte Australe alla via del mare . Non sò però, se a' tempi di Strabone fosse diviso nella maniera , che oggi si vede; perciocchè di questo

d Gerusal. Conquist. Can. I.

sto non fa egli menzione alcuna, avvegna che nel rimanente lo descriva non dissimile da quel che s'è detto, (e) le cui parole presso il suo Traduttore son taii: *Supra hæc loca situs est Vesuvius mons, agris cinctus optimis: dempto vertice, qui magnâ sui parte planus, totus sterilis est, adpectu cinereus, cavernasque ostendens fistularum plenas, & lapidum colore fulginoso, utpotè ab igne exessorum.*

In questa cima volta verso il mare, v'ha ora un'ampia, e spaziosa pianura ch'avrà di giro presso à cinque miglia, i cui orli alzandosi forse 50. palmi in sù, hanno d'ogn'intorno una pendenza verso il mezzo di essa, ove forge un'altro monticello fatto

A 4 dal-

c Lib. 5.

dall'istesse pietre , e dall' arene
uscite fuori in più volte dall'an-
tica voragine pochi anni sono ,
come dirò appresso. L'altezza di
questo picciol monte , per quel
che si vede si stima poco men che
250. passi , e nella sua sommità
vi è una voragine , dalla quale
veggonsi uscire nel tempo , che
s'accende (come quest' anno è
accaduto) gran quantità di fuo-
co , pietre , ceneri , ed arene .

L'altra parte del mōte riguar-
da verso terra nella parte borea-
le , ed è coltivato poco men che
tutto. Or non starò quì io a far-
ne più lunga descrizione , essen-
do stato ciò fatto da tanti , e
tanti Uomini chiari , fra i
quali molto accuratamente da
Procopio nel luogo di sopraci-
tato , ed altrove [f] come altre-
sì

Lib. 3. de bello Gothor.

sì da Dione più a lungo, e finalmente dal Cluverio [g]. Bensì prima, che io cominci a parlare di quest'incendio ultimamente in questi giorni accaduto, non vò tralasciare di dire qualche cosa intorno ad alcuni di quelli occorsi in varj tempi prima: numerandosene dall'Abate Giulio Cesare Braccini [b] dalla Natività di N. S. infino all'anno 1631. in cui seguì quello cotanto orrendo, e funesto, disseffette. E benche da alcuni Scrittori se ne adducano degli altri prima degli anni di nostra salute, io però non così volentieri m'induco a crederli. Ma la prima, che negli anni del Signore accadde, pone il Braccini, che fosse nel 65. come che questa

A 5 sta

g *Lib.4.c.3.n.13. & deinceps.*

h *nella relazione del Vesuvio.*

sta venghi da lui rievocata in-
 dubbio, & altresì io non l'hò per
 certa, mentre Plinio, che morì
 nell' 81. n'avrebbe certamente
 lasciato qualche memoria nelle
 sue Istorie naturali. E benchè
 Gio: Boccaccio [1] scriva, che
 al tempo di Nerone gittò cene-
 ri, e fiamme, dicendo: *Ex hoc
 enim monte maximo incolarum
 pavore, Nerone Casare imperan-
 te grandis erupit circa verticem
 fumus, ut omnis brevi tractu tem-
 poris ab eo tegetetur Regio: nec
 evanuit illicò, quinimmò per dies
 plures adeò condensus permansit,
 ut sublatis omnibus radiis, noctem
 faceret plurium dierum continuam.
 Tandem cum adjacentia omnia,
 & ipsum stare, quod in conspectu
 sub radicibus est ab occiduo com-
 plexu cineribus, cessans flammam*
 in-

i Lib. de Montibus, &c.

ingentem è culmine montis erumpentem videre permisit : nondimeno da Seneca , che visse in detto tempo , e fu Maestro di Nerone , non ne vien fatta menzione alcuna : siccome fece d'un tremuoto succeduto a' suoi tempi , per lo quale fu sorbita Pompeopoli nobile Città di Campagna ; perciocchè in questa guisa ci scrive : [k] Pompejos celebrem Campaniæ urbem , in quam ab alterâ parte Surrentinum , Stabianumq; littus , ab altera Herculanense conveniunt , mareque ex aperto reductum amæno sinu cingunt , de sedisse terræ motu , vexatis quæcunque adjacebant regionibus , Lucili virorum optime audivimus : & quidem diebus hibernis : quos vacare à tali periculo majores nostri solebant promittere . No-

A 6 ni

k Natural. quæst. lib. 6. cap. 1.

nis Febr. fuit motus hic Regulo, & Virginio Consulibus, qui Campaniam nunquam securam hujus mali, indemnem tamen, & totiens defunctam metu magnâ strage vastavit. Nam & Herculensis oppidi pars ruit, dubieq; stant etiam, quæ relicta sunt. Et Nucerinorum colonia, ut sine clade, ita non sine querelâ est. Neapolis quoque privatim multa, publicè nihil amisit.

Vuole poi il detto Braccini la seconda eruzione essere accaduta nell'81. in cui fu quel moto cotanto rinomato, non solo per la morte ivi succeduta di Plinio Secondo: (che oltre a quel che molti Autori ne scrivono, viene da suo nipote minutamente in una epistola a Tacito raccontata) mà anco per lo gran danno cagionato, siccome

rac-

racconta Dione, [1] di cui alcune parole mi piace qui riferire; dice adunque: *Hæc autem simul ac facta sunt, eructabat immensus cinis: occupabat enim terram, mare, & aëra; & multa quidem alia, sicut accidebat. Ladebantur homines, scilicet Regiones, & pecora, pisces, præterea aves absorberebat. Insuper duæ Civitates conflagrârunt, Herculaneum, & Pompeii. Herculaneum verò, & Pompejos sedente in theatro populo oblimavit. Tantus fuit pulvis, ut ab eo loco in Africam, & Syriam, & Ægyptum penetraverit. Pervenit etiam Romam usque. Ed accadde, come è assai noto, reggendo il Romano Imperio Tito Vespasiano, mentre non solo il sudetto Dione, nel principio del suo racconto lo dice: Sub Tito in Cam-*

1 In Vesævi conflagratione.

Campaniâ horrenda, & miranda quædam obtigerunt: ed Ambrosio Leone nell' Istorie Nolane (m) il conferma: Fuêre hæc magna incendia, quæ Dio scripsit sub Imperio Titi: quibus Plinius suffocatus etiam est ad Stabias, &c. ma viene anco riferito da Svetonio [n] in queste parole: Quædam sub eo fortuita, ac tristia acciderunt, ut conflagratio Vesuvi montis in Campania, & incendium Romæ, &c. e poco appresso siegue dicendo: Curatores restituendæ Campaniæ è Consularium numero sorte duxit. Bona oppressorum in Vesuvo, quorum heredes non extabant restitutioni afflictarum Civitatum attribuit. E finalmente a quest' incendio parmi, che avesse riguardo Statio all' or
ral-

m Lib. I. cap. I.

n Sveton. in Tito cap. 8.

rallegrandosi con Partenope
sua Patria del terzo figliuolo na-
to a Menecrate suo Concittadi-
no [o] dice.

— *Procerum tibi nobile vulgus
Crescit , & insani solatur da-
mna Vesuvio.*

Quelle , che indi successiva-
mente seguirono, vuole il mede-
simo Braccini , che fossero nel
202 . e 305 . nel qual'anno si ri-
trova scritto [p] essere stato
quietato il moto del fuoco da
S. Gennaro allora vivente . Si
accese di nuovo nel 471 . ma si
estinse anco miracolosamente
faccendosi una processione da
S. Gennaro nella Cattedrale
infino a S. Gennaro *extra mæ-*
nia a' 18. di Marzo , il qual gior-
no fu la quinta Domenica di
Qua-

o *Sylv. lib. 3.*

p *Majol. dier. Canic. lib. 1. pag. 284.*

Quaresima , in memoria di che per ciascun'anno detta processione infino ad oggi non si è mai tralasciata di fare. L'incendio di questo anno durò mesi quattro , e giorni 12. avvegnacchè in alcuni Autori si trovi scritto aver continuato per anni tre, perciocche questi lo confondono coll'altre due eruzioni delli due' anni susseguenti , cioè del 472. e 473.

Nel primo de' quali si legge, che le ceneri caddero infino a Costantinopoli, e nel 473. infino alla Libia. Gli altri incendij furono negli anni 512. 538. 683. 879. 993. 1036. 1049. 1138. 1139. e finalmente nel 1500. tutto che nō sia molto certo quest'ultimo, non trovandosi notato da altri, che da Ambrosio Leone Nollano nelle sue Istorie di Nola

la [q] così dice egli: *Nostra verò tempestate id ostendit Vesuvii caminus. Triduo enim aërem teterimum vidimus usque adeò, ut cuncti mirantes compavescere cœperint. Deindè ubi deferbuit estus: qui materiam extollendo omnia, texerat: pluit cinere surruso quamplurimo: quo cuncta, veluti nive tenui obruta videbantur.* Quello però che rende maggiormente dubbia questa eruzione, è che ne' manoscritti di Giuliano Passaro mercatante di seta, (che si conservano nel bellissimo studio della Concezzione de' PP. Capuccini) il quale benchè fosse idiota, notava però diligentemente quanto succedea ne' suddetti tempi, non si truova registrata.

Vi si legge nondimeno in questi

q Lib. I. cap. I.

sti tempi un'inondazione presso le mura di Nola, le di cui parole sono queste: *Nel mese de Agosto 1504. nella Città de Nola abbondai tanto della acqua intorno alle mura de Nola, che pareva no mare: e ce abbondaro tanti li pesci, che fò na cosa stopenna, & erano di ogni sorte, piccioli, e grossi, che ogn'uno ce annava ad pescare, & pigliavano dinari: & erano tanti, che ne avesse caricato le navi: e per questo in detta Città ce venne no tale mal'airo, che nce morìo infinita gente: l'una fò per causa delli pesci, che mangiavano, e l'autro fò per lo malo airo. Et detta acqua ce durai & poi li donaro via, & parte asseccai.*

Da questo tempo infino all'anno 1631. si osservarono queste due cime quasi d'una uguale
al-

altezza : perciocchè l'una non
 sopravanzava di molto l'altra ,
 in cui era l'antica voragine , il
 cui circuito oltre a mille passi
 giungea : ed in essa si discendea
 poco men, che un miglio in giù,
 ed infin dove potean penetrare
 i raggi del Sole , era per sì fatta
 maniera di varj arboscelli , e
 piante vestita , che molti ani-
 mali vi givano a pascere . Quivi
 giunto vedeasi una picciola pia-
 nura con diversi antri oscuri, ove
 andavano gli ammalati la state
 a sudare : la qual cosa , siccome
 riferisce Ambrosio Leone nel
 luogo sopracitato era in uso a'
 suoi tempi . *Neque ignis (dice
 egli) illic extinctus adhuc pror-
 sus est . In vertice enim montis
 ejus loca multa excavantur in ru-
 pis, ut vaporaria fiant . Quò ple-
 rique malè valentes Augusto men-
 se*

se ascendunt , ut per desudationes nimias solutis, exuētisque articulorum humoribus curentur.

Racconta il Braccini , che essendo nella detta voragine disceso nel 1619. Gio: Domenico Magliocco Medico , vi osservò molte cose maravigliose , fra le quali una conca ripiena d'acqua falsa , un'altra di acqua cocente senza sapore alcuno; ed un'altra più grande d'acqua alquanto tepida , ma di sapore assai amaro, e mordace.

L'altezza di questo Monte prima del 1631. essendo stata misurata da un Padre Lettore di Matematica de' PP. Giesuiti sul Ponte della Maddalena lungo il Sebeto , fu trovata di passi geometrici 1231. e doppo il suddetto incendio ne trovò meno $241 \frac{1}{3}$. Osservò ancora il detto Pa-

Padre la distanza dal detto Ponte infin' alla cima del Monte essere passi geometrici 9500.

Tralascio molt'altre cose particolari osservate prima dell'incendio del detto anno 1631. il quale essendo stato il più grande, e portentoso di quanti mai ne sieno occorsi nel Vesuvio; non voglio tralasciare di accennarne quì brevemente qualche cosa più speciale, avendo letto con ogni attenzione non solo tutte le relazioni, che in que' tempi ne furono stampate, ma eziandio le manoscritte, ch'io tengo appresso di me unite insieme in un ben grosso volume.

Laonde ne ho cavato colla brevità, che più mi è stata possibile, le cose più certe: essendomi per lo più avvaluto di quella del sopranominato Giulio.

lio Cesare Braccini Abate di Cività Luparella, il quale non dando fede a i detti altrui, avendo il genio non punto dal mio dissimile, non si poneva a scrivere cosa alcuna, se prima non osservava egli accuratissimamente con gli occhi proprj ciò che dir dovea.

Dice egli adunque, come a' 10. del mese di Dicembre dell'anno 1631. da coloro, che abitavano vicino a questo Monte, sentivasi un gran rumore verso la cima di esso, che malamente la notte permettea loro il riposo; e che osservavasi altresì nella voragine essersi gonfiata la terra da sotto in modo tale, che si vedeva appianata la sua caverna. Laonde non avendo per dove evaporare il calore, che nel seno racchiudea, la mattina del
Mar;

Martedì 16. del mese di Dicembre avanti giorno , precedendo molti tremori della terra , *nam crebris* (per avvalermi delle parole di Gajo Plinio nepote [r] *vastisque tremoribus tecta nutabant , & quasi emota sedibus suis , nunc huc , nunc illuc abire , aut referri videbantur* , con erutti così terribili , che si udivano da' paesi assai lontani ; si ruppe il Monte in molte parti della sua sommità , innalzandosi in aria un densissimo fumo , che dilatandosi , e crescendo tuttavia , formava a guisa d'un pino una grandissima nuvola , *cujus [s] similitudinem , & formam , non alia magis arbor , quàm pinus expresserit . Nam longissimo velut trunco elata in altum , quibusdam ramis diffundebatur .*

r Epist. Cornel. Ta c

s Plin. ibid.

tur . Veniva altresì il fumo, ch' in tal modo vedeasi tramezzato da pietre infocate di prodigiosa grossezza , ed arena , la quale fu in tanta copia , che cadendo in diversi luoghi del Regno , in alcune parti ne furono talmente aggravate le case , che non potendo resistere sotto il peso, rovinarono , essendone caduta nella Città d'Ariano in Puglia, tanta quantità , che giunse all'altezza di palmi dodeci . Anzi da Ragusa fu scritto, che questa arrivò a piovere due giornate lontano da Costantinopoli.

Il timore, che cagionò in Napoli, assai più facilmente si può immaginare, che esprimere, mentre che, oltre a i gagliardissimi tremuoti , le porte , e le finestre di vetro per lo spazio di sei ore continuamente ne' loro riscon-

tri,

tri dibatterono sentendosi incessantemente gli spaventevoli strepiti del Monte, non altrimenti da quel che un'altra fiata ne scrisse Dione *Sonitus à cavernis subterraneis, tonitruis per similes superne* verò, & *mugire videbantur, mare fremebat, & Cælum resonabat: post hæc fragor immensus cœli concidentium Montium audiebatur etc.* onde atterrirono non solo i concivini abitatori, ma eziandio coloro, che da più di cento miglia lontano li sentivano: credendosi il più delle volte, che nelle loro vicinanze fossero combattimenti di armate. Il perche da alcuni Governatori di fortezze furono raddoppiate le guardie.

Si può credere, che i tremori così continui della terra, fossero stati cagionati dalla caduta delle pietre, le quali erano d'una

B

in.

indicibile grossezza , mentre riferisce Francesco Ceraso nella sua relazione del Vesuvio , che ne caddero di peso di 500. cantara , o poco meno ; molte delle quali ancor'oggi si veggono , e particolarmente dalla parte di Somma. Laonde essendone stata portata una dall'acque (che dalla voragine versarono, com'appresso dirò) presso la Città di Nola , da cinque paja di bovi non potè esser mossa a patto alcuno. E si racconta ancora esserne caduta un'altra nella cantina del Marchese di Lauro , la cui abitazione era 12. miglia dal Monte lontana , la quale scoppiando a guisa di bomba, accese in essa gran fuoco.

Per la qual cosa l'istessa mattina del Martedì a primi segni, che il monte diede , ch'era per
fuc.

· succedere sì gran rovina, il Cardinal Buoncompagno Arcivescovo di Napoli, che allorà per una certa infermità sopravvenuta, dimorava nella Torre del Greco, per cagion dell'aria a se confacevole, accortosi del pericolo, che per la vicinanza gli sopra stava, sopra un picciol battello da due soli uomini si fece condurre in Napoli. Il che veduto dagli abitanti di que' contorni, si diedero più presto che poterono alla fuga, per non perirvi, come poscia miseramente avvenne a più di mille altri, i quali, o per non aver tempo, o fiasi per ingordigia di non abbandonare i proprj averi, il che forse è più credibile, mentre che al dir di Giovenale [t].

*Majore domus gemitu, majore
tumultu* B 2 *Plan-*

t *Satira 5.*

Planguntur nummi , quam funera

Vi restarono preda del fuoco. Oltre a ciò vi morirono ancora più di diece mila animali. Ben'è vero però, che nella Torre del Greco morirono quasi 150. persone per colpa del loro Governatore, il quale volendo dimostrare anzi una sciocca temerità, che una necessaria costanza, non volle, che niuno si partisse, restando poi con gli altri anch'esso dal torrente di fuoco ingojato.

Giunto il Cardinale in Napoli, conoscendo, che ad altro non si dovea attendere, che a placar l'ira Divina, tutto rivolto a divozioni, prima di ogni altra cosa fece esporre il SS. Sacramento per tutte le Chiese, e fece anco ordinare per l'istesso giorno
una

una processione generale alla Chiesa del Carmine maggiore. Indi incontanente andossene alla Cappella, (oggi detta il Tesoro nella Cattedrale) nella quale conservavasi il miracolosissimo Sangue del nostro primo Protettor San Gennaro, il quale avendo egli fatto cavar fuori con somma ammirazione, e lacrime di tutti i Cittadini, si ritrovò liquefatto, prima, che fosse posto incontro alla sua Testa: essendo stato sempre solito, come ancora infino ad oggi con gran divozione s'osserva, cavar si indurito nell'ampolle di vetro, nelle quali si conserva, e ponendosi poscia al rimpetto della Testa dell'istesso Martire, miracolosamente incominciar a bollire, e liquefarsi. Ma sicome alle volte rimanendo indurito, si tie-

ne da' fedeli Napoletani, per esperienze avutene più, e più volte, che sia per accadere qualche disgrazia alla loro Patria; così ancora ritrovandosi liquefatto prima del tempo, si stima similmente segno di sinistro accidente. La qual cosa essendo allora, come si è detto, avvenuta, quantunque desse manifesto indizio, che soprastava alla Città, forse a castigo, non lieve periglio: nondimeno; secondo l'osservazioni altre volte fattene (adducendosi dal Tutini nella vita di S. Gennaro) si stimava, che il detto Santo stesse pregando N.S. per ottenerne la grazia.

Il giorno seguente poi si fece un'altra processione fin fuori la porta Capoana, ove giunto il Cardinale, che la seguiva, benedicendo tre volte il Monte
col

col Sangue di S. Gennaro, fu incontanente osservato, non senza lacrime di vera penitenza, e divozione da ciascuno, che una gran nuvola piena d'arena, cacciata dal Monte, la quale tuttavia s'incaminava verso Napoli, si voltò subito per la parte del mare. Ed in memoria di un prodigio sì grande, la Città di Napoli nel medesimo giorno ciascun'anno fa processione generale col Sangue, e la Testa del sudetto Santo, coll'intervento del Signor Vicerè, e di tutti i Ministri;

Il zelantissimo Signor Conte di Monterey, che in quel tempo era Vicerè, attese con straordinaria vigilanza al buon governo, e ritrovossi di persona molte volte alle processioni, che furono continuate per lo spazio di

B 4 gior-

giorni 15. con grandissima divozione. Avendo ancora fatto con tamburri da' banditori per la Città ordinare, che niuno avesse commercio con donne libere, delle quali molte se ne ridussero a penitenza.

Ma oltre a quanto accadde la mattina del Martedì, conforme si è accennato, riferisce l'Abate Braccini (con queste parole) CHE „ Fu osservato da alcuni, che poco dopoi cominciò a versare dalla voragine una materia liquida, la quale allagò tutta l'Atria, che dissimò essere fra l'una, e l'altra di quelle colline, se bene non si vidde scorrere effettivamente acqua sopra la terra, se non doppo le 16. ore del giorno seguente: nel qual tempo essendosi sentito „ un

„ un grandissimo terremoto ,
 „ fece prima sopra Ottajano un
 „ così grande, e rapido torren-
 „ te , che essendo diviso in tre
 „ profondissimi canali, uno de'
 „ quali passò sotto il palazzo
 „ del Principe, sgorgarono tut-
 „ ti nel piano di Nola, allagan-
 „ do S. Elmo, Saviano , e tutti
 „ que' contorni , con affogarvì
 „ molte persone, le quali nè po-
 „ terono , nè ebbero tempo di
 „ salvarsi : e in alcuni luoghi si
 „ alzò a un tratto 12. e 14. pal-
 „ mi, come in Marigliano, Cic-
 „ ciano , e Cisterna . Un'altro
 „ ne calò verso S. Maria della
 „ Vetrara , che rovinò tutta
 „ Massa , con innumerabili Pa-
 „ lazzi, e massarie , e finì quasi
 „ d'atterrare quanto era rima-
 „ sto in piedi nella Terra di
 „ Trocchia , la metà di Polena,
 „ B 5 „ e fe-

„ e fece grandissimi danni in
 „ S. Bastiano.

„ Appresso calando li mede-
 „ simi torrenti verso la marina
 „ si divisero in tre rami : uno
 „ di questi prese verso Bosco ,
 „ l'altro fra la Torre dell'An-
 „ nunziata , e quella del Gre-
 „ co : e' l terzo, e minor di tut-
 „ ti sopra Refina : poco dopoi
 „ ne calò un'altro verso Som-
 „ ma.

„ E poco appresso soggiunge:
 „ Poco dopoi , con esser tutta-
 „ via il tempo sereno , si vidde-
 „ ro rinovare i medesimi tor-
 „ renti , e forsi anco maggiori
 „ de' primi, se bene verso la par-
 „ te fra Tramontana , e Levan-
 „ te esposta , oltre l'aver por-
 „ tato via alcune poche case in
 „ Ottajano, in Trocchia, Polle-
 „ na , e Massa di Somma , che
 „ l'al-

„ l'altre sono rimaste coperte.
 „ dalla cenere , e in essa per lo
 „ piu abbruciate , non fecero
 „ quasi altro danno, che rovina.
 „ re alcune massarie , e finir di
 „ allagare quelle pianure . Ma
 „ verso la marina destrussero
 „ affatto Bosco , la Torre della
 „ Nunziata, quella del Greco,
 „ Granatello, e parte di Resina,
 „ e seguitarono a scorrere sin
 „ alle 19. ore , veggendosi in
 „ parte anco da Napoli, come
 „ se fussero state altissime , e
 „ profonde fumare Fin qui il
 Braccini.

Per sì strano , e portentoso
 accidente nacque allora , una
 gran diversità di pareri; percioc-
 chè , secondo riferisce il sopral-
 legato Autore, vi furono di quei,
 che credettero, che que' torren-
 ti fossero d'acqua dolce, o ragu-

natafi per tanto tempo in quella caverna , o nell'istesso monte per esser poroso, argomentando ciò, come dice il Nolano dall'esserne sempre usciti umidi vapori , che formando in aria una nuvola, in Napoli pigliavasi per segno d'acqua ; o pure in quel punto dalle nuvole piovuta , la qual cosa maggiormente si davano a credere , per non aver veduto mai scorrer dappoi simili torrenti , se non quando piovè, o poco doppo . Nè vi mancaron di quei , che portarono opinione , che fossero usciti da sotto terra, allegandone cotal ragione, cioè, che per la rovina, o caduta di qualche massa di terreno possono seccare i fiumi, e le fontane, e traviando dal lor corso usato salire anco alla sommità de' monti . Non discordando da
da

da questo pensiero coloro, che credevano aver potuto essere l'acque delle fontane, che, secondo Dione, erano sempre alle radici di questo monte, o del fiume Dragone, che dalle medesime, e da quelle, che chiamano del Gorgone era formato.

Di queste due ultime opinioni, che più dell'altre molti tenevano per ferme, confutando il Braccini la prima, cioè, che fosse stata acqua piovana, non men col fatto istesso, che con tre fortissimi argomenti; e non ributtando, nè approvando l'altra, viene in ultimo a confermare il parer di coloro, che tenevano, che l'acque fossero uscite dalla voragine, sbalzate in aria non altrimenti, che furono le pietre, e l'arene; investigandone la cagione in tre modi.

Il primo de' quali e' chiama-
per attractionem ; cioè , che dis-
 seccato non pur il monte istesso
 dalla potenza del fuoco , ma in
 tutti i luoghi , ne' quali avesse
 potuto la sua forza operare, resa
 arida, ed adusta la terra; attrat-
 to avesse dal mare , e da' fiumi
 sotterranei gran quantità d'ac-
 que , delle quali cadutane gran
 parte nella voragine , quivi per
 l'ostacolo fattole dal suo contra-
 rio, e per l'impeto del vento sot-
 terraneo alzata ad una certa al-
 tezza , in cui non potendo esser
 sostenuta , ogni lieve aura da
 Mezzo giorno , e Libeccio spi-
 rante, avesse potuto verso Som-
 ma particolarmente farla piom-
 bare, e quivi a secchie (per ser-
 virmi delle sue parole) cadendo
 avesse fatto gli effetti già detti.
 E benchè adduca egli un'altra
 ra-

ragione come avesse potuto venir fuori con tanto empito dalla detta voragine l'acqua: io non saprei già immaginare in che modo, e con quali uncini avesse potuto la terra attrarne dal mare, e da' fiumi sotterranei cotanta copia.

Pensa poscia, che avesse potuto alzarfi, come ei dice, *per compressionem*: il che ha più del verisimile, ed io mi piego più facilmente a crederlo: perciocchè avendo la mattina del Mercordì 17. di Dicembre a 16. ore fatto il mare quella gran ritirata, nelle marine di Napoli, ed altri luoghi convicini, che non solo molte picciole barche, ma anco buona parte delle galee restarono in secco, fra le quali corse non lieve periglio la Capitana, per esser rimasta appoggiata sopra

pra un picciolo scoglio (il che secondo Plinio [u] avviene per effetto del tremuoto) potette andare a riempire qualche spaziosissima caverna alla voragine vicina; per essersi rotta, e venuta meno in alcun luogo la terra, che fra lui, e quella fraponevasi; onde venendo compressa l'acqua dallo smisurato peso, ed empito dell'acqua istessa, che tuttavia sopraggiungendo cresceva, facilmente potette avvenire, che sospintane in alto una gran copia per questa pressione, o vogliam dir'impulso, che gli veniva fatta di sotto, e giunta alla strettezza della voragine, si fosse anco fuori di quella alzata a tant'altezza, che poi cadendo avesse cagionato quanto si è accennato di sopra.

Le

u *Lib. 2. cap. 94.*

Le conchiglie, i gusci delle telline; e l'alighe ritrovate poscia sopra l'istesso monte, oltre a molt'altre specialissime circostanze osservate dal detto Braccini confermano grandemente, che questa fosse stata acqua di mare.

E per ultimo non lascia di dire, che in qualunque modo sia l'acqua nella detta voragine venuta, si sia potuta alzar' in alto per lo scioglimento, o dileguazione della materia aluminosa, per ritener questa fra tutte l'altre sostanze solubili rinchiusa in se grandissima parte aerea, come attesta Ferrante Imperato, che n'ha fatto esperienza. [x]

Ma per ritornare là donde son partito, dico che nella visita che vi mandò a fare il Sig. Vicerè il

quar-

x Lib.7. cap.37.

quarto giorno, essendovi andati più di 150. guastatori, e la Confraternità di S. Restituta per dar sepoltura ali cadaveri, che in molte parti si vedevano in terra miseramente giacere; ed insieme i Medici della salute per ristorare quei, ch'erano rimasti in vita: furono osservate molte stravaganze, alcune delle quali sogliono alle volte anco accadere, quando cascano le faette, o fulmini. Nè voglio tralasciare di raccontarne qui alcune più curiose.

Ritrovo primieramente, che nella Torre del Greco, in una camera, ove non era entrato nè fuoco, nè cenere, furono ritrovati due uomini, che dimostravano di dormire, ed essendo stati toccati, forse perche si destassero, si ritrovarono consumati dal

dal fuoco, senza che le lor vesti-
menta segno alcuno ne dassero;
il che fu similmente osservato
nelle suppellettili di molt' altre
case.

Su l'arena trovossi un cadave-
ro con una coscia impietrita a
guisa di marmo, senza che nel-
l'altra vi si fosse fatta alterazio-
ne nessuna.

Fu osservato ancora, che fug-
gendo un'uomo con due suoi fi-
gliuolini, de' quali uno recavasi
in braccio, e l'altro per la mano
guidava, prima ch' e' punto se
n'avvedesse, gli furon tolti dal
fuoco, non facendo a lui altro
danno, che bruciarli i calzoni.

Ma non picciola maraviglia
arrecò, che un giovane per fug-
gir il pericolo del torrente del-
l'acqua, che'l sopraggiungea, sa-
lì sopra un'albero, dal quale di-
scese

scso per abbracciare il padre, che morto in terra giacea, restò ancor' esso privo di vita, io certamente imagino, che venisse questi soffogato dalle cattive esalazioni, le quali, essendone per avventura gravida la terra, mandava fuori. Furono ritrovati ancora molti altri, che a prima veduta, benché sembrassero dormire, ad ogni semplice tatto s'incenerivano. Nella casa del Consigliero D. Flaminio di Costanzo a S. Jorio entrato il fuoco in due camere, non s'attaccò punto nella prima, benché fosse di paglia piena, bruciando in un tratto tutto ciò che era nell'altra.

E finalmente nella Torre dell'Annunziata furono ritrovate in una casa dalle ceneri coperta grano, farina, e fichi secchi impietriti, siccome vien riferito dal
Me-

Medico Cesare di Martino nella sua relazione del Vesuvio.

E fu così grande la quantità delle ceneri, terra, ed arena, che da i torrenti d'acqua furono cōdotte al mare, che'l fero per lungo tratto ritrarre dal suo solito lido, e particolarmente verso Portici, Resina, ed altri luoghi convicini, quasi mezo miglio indietro il respinsero. Laonde essendovi col tempo la terra divenuta buona, e fertile, vi si sono fatti bellissimi tenitorj: talchè nell'anno 1691. i Ministri della R. C. ne fero formare la pianta dall'Ingegniero Cap. Sebastiano Indiligato, pretendendo di far pagare quel terreno al Regio Erario da coloro, che lo possedono.

Il danno cagionato da questo terribilissimo incendio, fu stimato,

to, che ascendesse alla summa di venti milioni di scudi; poichè oltre a i danni già detti, S. Paolo, Mariglianello, Pomigliano, e poco men che tutta la pianura infino a Palma, restarono quasi nell'acqua sommersi; raccontandosi, che nella Torre del Greco nè meno si potea scorgere, ove erano state le Chiese della Vergine, sotto i titoli del Rosario, e del Carmine, nelle quali morirono presso a 500. persone ivi divotamente ricovratesi.

E scrive il Medico di Martino, che furono tanti gli alberi, che erano stati da' torrenti fradiciati, che ben se ne farebbono potuto riempire 10. mila carri. Nondimeno dagl'immenfi danni, che ha recato, e reca tuttavia questo Monte, pure si è cavato qualche giovamento, conciossie-
cosa

cosa che le pietre, che alle pendici di esso, e particolarmente al *Granatiello* si tagliano per lastricare le strade di questa Città, chiaramente si è scorto (come nota anco il Braccini) esser state formate, e fatte dalla materia bituminosa in altri tempi da questo Monte vomitata.

In così grave afflizione, e miseria quegl'infelici, ch'erano scampati dalla morte per essersi ritirati dentro alcune altre Chiese miracolosamente rimaste salve, non avendo modo come sostentarla propria vita, desideravano a se stessi la morte: perciocchè assai vero è quel, che cantò quel Poeta. [y]

Morte mori melius, quam vitam ducere mortis.

E perche certamente a costoro,

y *Corn. Gall. in fragm. eleg. 1.*

ro, per la fame fra brève farebbe venuta meno la vita, conciossiacosia che avea l'impeto del fuoco le loro case rovinate; il Vicerè, per vietare questa sì grande, e più d'ogn'altra grave, e crudel disavventura, che lor sopra stava, mandò incontanente a quella volta due galee, e moltissime barche per farli condurre in Napoli, i quali insieme con coloro, che vi erano già rifugiti, pervennero quasi al numero di 4000. Laonde non pochi ne furono dalle persone pie nelle loro proprie abitazioni con gran carità raccolti. Molti altri dopo alquanti giorni se ne ritornarono, rimanendone in questa Città presso a 2200. De' quali altri ne furono alloggiati nel Lazzaretto antico di S. Genaro al Borgo delle Vergini, altri

altri (e questi furono della gente più civile) allo Spedale de' Pellegrini, e le donne a gli studj pubblici; essendo tutti in detti luoghi a spese del pubblico alimentati; oltre a ciò ebbero molti altri soccorsi particolari, fra i quali da i PP. Certosini ebbero 100. pani di 50. oncie l'uno, e tre barili di vino per ogni giorno, infino all'ultimo di Gennaro, nel qual giorno essendo stati licenziati, gli diedero detti PP. 100. scudi ancora per una sol volta.

Furono di più dalli Deputati del Vicerè, e dalli Governatori delli Monti della Misericordia, e de' Poveri vergognosi (che ebbero cura d'alimentarli a spese della Città) compartiti dieci, ed anco venti carlini per ciascheduno, secondo la qualità

C del-

delle persone . Oltre a questi se
n'erano ricovrati alla Madonna
dell'Arco , ed a S. Maria del
Pozzo più di 600. altri a' quali
da Napoli fu mandato tutto ciò.
che gli era necessario. In quest'
opere di carità ritrovo somma-
mente lodata la vigilanza del
Cardinale, e Vicerè di que'tem-
pi, e del Decano del Collatera-
le Carlo Tappia.

Quietato finalmente il tutto
il Vicerè fece porre nella strada
maggiore vicino Portici la se-
guente iscrizione.



PO-

POSTERI, POSTERI

Vestra res agitur.

Dies facem præfert diei, Nudius perendino.

Advertite:

Vicies ab satu Solis, ni fabulatur Historia,

Arsit Vesævus,

Immani semper clade hæsitantium;

Ne post hac incertos occupet, moneo.

Uterum gerit Mons hic,

Bitumine, alumine, ferro, sulphure, auro, argento,

Nitro, aquarum fontibus gravem:

Seriùs, ocyùs ignescet, pelagoque influente pariet;

Sed ante parturit.

Concutitur, concutitque solum:

Fumigat, coruscat, flammigerat,

Quatit aërem,

Horrendum immugit, boat, tonat, arcet sinibus
accolas.

Emigra dum licet:

Jam jam enititur, erumpit, mixtum igne lacum
evomit;

Præcipiti ruit ille lapsus, seramq; fugam prævertit.

Si corripit, aërum est, periisti.

Anno sal. M.DC.XXXI. Kal. Jan.

PHILIPPO IV. REGE,

Emmanuele Fonseca, & Zunica Comites Montis
Regii

Pro Rege

Repetita superiorum temporum calamitate, sub si-
diisque calamitatis,

Humanius, quò munificentius

Formidatus servavit, spretus oppressit incautos, &
avidos,

Quibus lar, & supellex vita potior.

Tùm tu, si sapias, audi clamantem lapidem.

Sperne larem, sperne sarcinulas, mora nulla, fuge.

Antonio Suares Messia, Marchione Vici,

Prefecto viarum.

C 2

Dall'-

Dall'anno 1631. stette poscia molto quieto questo Monte, infino al mese di Luglio del 1660. nel qual tempo altro non fece, che cagionare a gli abitatori di que' luoghi convicini per li grandissimi strepiti non lieve timore. Appresso nell'anno 1682. gittò fuori una gran quantità di pietre infocate, delle quali cadendone alcune nella selva d'Ottajano, vi accesero il fuoco, laonde fu di mestieri, che vi ricorressero molti Contadini di quel contorno per estinguerlo. E nel 1685. fece ancora sì gran rumore, che si udiva più di 20. miglia lontano, vedendosi intorno alla bocca per otto giorni continui fiamme così ardenti, e chiare, che di notte ne veniva Napoli illuminata, non altrimenti, che se fosse stata Luna piena: e non
spi-

Spirando frà questo tēpo il vento da niun lato di esso, le ceneri, e le pietre per lo più ricadendo sopra la medesima bocca, donde uscivano, vi formarono un nuovo monte di altezza tale, che superando quella pianura, che v'ha nella detta cima, da questa Città si vedeva assai bene. Nè punto dissimile da questo fu l'effetto, che seguì nell'anno 1689. in cui di nuovo si fece sentire, anzi che per si fatta maniera si accrebbe in quel tempo questo nuovo Monte per la solita materia, che sopra di esso ricadendo posossi, che ben giunse all'altezza di palmi 250.

Avrei potuto aggiungere intorno a queste eruzioni passate, e particolarmente intorno a quella del 1631. delle cose più speciali; ma non m'è paruto di-

lungarmi più oltre , sì per avere di quella, ch'accadde nel 1689. formata una lettera particolare al M. Rev. Padre Mabillon , la quale è stampata nel secondo tomo delle Memorabili da me raccolte, e scritte, ove ho ragionato a lungo intorno a sì fatta materia: come altresì non essendo quì questa la mia principale intenzione, mi basta solo averne accennate le cose più notabili.

Ora riferirò l'ultimo incendio in questo presente anno accaduto, il quale non pur a questa Città , e Regno, ma eziandio a' Forestieri ha recato non picciola ammirazione.

Egli è adunque primieramente da sapere, come verso la metà della notte, che seguì li 6. del mese d'Aprile, che fu'l Martedì Santo, cominciò questo Monte
for-

fortemente a tuonare, effalando in grand'abbondanza un fumo assai condenso, che la solita forma d'un pino in aria facea; e poco appresso si videro sbalzar dall'empito del fuoco pietre grossissime. Nè andò molto ancora, che si sentì Napoli non leggiermente esser scossa: la qual cosa continuando sempre con maggior vecemenza infino alle feste di Pasca di Resurrezzione, non potei più oltre trattenere la mia curiosità, che nell'ultima di esse, cioè nel Martedì 13. d'Aprile io non v'andassi, accompagnandomi con molti altri miei amici. Indi appena giunto al mezo delle sue falde mi si parò dinanzi a gli occhi un'ampio canale di certa bituminosa materia infocata, la quale benchè fluida, non era perciò punto li-

C 4 qui-

quida; onde potrei ben dire, che somigliasse in parte il ferro liquefatto, avvegnachè di gran lunga fosse questa più tenace, e non cedente: per la qual cosa con corso assai lento calava giù dal piano, ch'è nella sommità del Monte antico, il che quella notte avea principiato a fare. Ma poi, ch'io v'ebbi tenuto gli occhi alquanto fissi, divenne assai più fervente in me il desiderio di pervenire infin sopra la cima per osservar minutamente donde usciva, ed in qual modo. Laonde scorgendo gli altri miei compagni, che m'era corso nell'animo cotal desiderio, tosto a grã passi se ne tornarono indietro, non restandone meco che uno, col quale, benchè alquanto da lungi mi seguisse, giunsi finalmente al giro della pianura.

Qui-

Quivi vidi primieramente uscire dalla voragine del picciol monte incessantemente in ogni sgorgo che faceva, cotanta quantità di sassi infocati, e con sì strepitoso suono, che ben'avrebbe sgomētato qualunque uomo coraggioso, ed ardito; e fu sì grande l'empito, e la forza, con cui in uno sgorgo tra gli altri fu spinta fuori una grandissima moltitudine di pietre, che tremando per buon tratto di tempo ivi la terra, stetti già per darmi alla fuga. In oltre l'arena, che altresì era cacciata fuori, allo spirar del vento, giva a cadere in parti assai lontane. Poscia di tutta la riferita pianura, che vien riputata di quattro, o cinque miglia di circuito, osservai poco più che l'ottava parte di essa in quel lato, che ver-

C 5 fo

fo Napoli riguarda da'suoi orli estremi infino alle falde del picciol monte effer tutta piena di pietre affai dure , formate dalla medesima materia bituminosa , che rimanendo fluida di sotto, le portava lentamente a galla (se così mi si concede di dire) sopra di essa. Questa avendo già superato gli orli della pianura (che essendo forse, conforme sul principio accennai, alti 50. palmi, in se la racchiudevano) veniva a sgorgare per due luoghi di essi, che per la loro inegualità avevano alquanto più di scesa, facendo nel cadere due strade diverse, in una delle quali si vedea aver caminato verso la Torre del Greco forse lo spazio di 500. passi in giù , occupandone di larghezza dieci . L'altra strada, che facea nello stesso tempo, era

era verso Napoli, e di non minor larghezza, che la prima; ma per esser in questa alquanto più di pendenza, più d'un miglio avea già caminato; essendosene ripieni allora poco men, che due profondi valloni, come dirò appresso. Ma come che per tutto quell'intervallo di tempo, che ivi dimorai, avessi fatto particolar riflessione, se vi fosse alcuna vena, dalla quale avesse potuto forgere questa materia: restai stupefatto nel vederla così lievemente muovere in tutto quel grande spazio accennato di sopra nella detta pianura, ed in quella guisa, c'ho detto, calarne giù così gran copia, senza potermi accorger punto donde usciva, ed in qual modo. La qual cosa raccontando altrui, doppo ritornato in Napoli, ap-

C 6 pena

pena m'era data credenza . Ben credo però questo esser potuto avvenire, non per altra cagione, se non perche, essendovi sotto quel luogo gran quantità di fuoco, prima che giungesse alla voragine del monte nuovo, per la quale dovea uscirsene, avesse talmente infocata la terra gravida di più forti di metalli, e bitumi, che per quella faccendosi occultamente qualche adito, uscisse fuori insinuato nelle dette materie, le quali giunte ad aria aperta, cominciandosi pian piano ad indurire, formavano quelle pietre assai grosse, e scabrose, portate, come ho detto, dalla parte più fluida, che rimaneva di sotto.

Offervai ancora la corrente di questo bitume per lo spazio di un' ora non essersi inoltrata
in-

innanzi più che 60. passi comuni. E nel capo, che caminava in giù, era di altezza poco più di un' uomo ; ben' è vero, ch'io feci particolar riflessione d'intorno al modo, col quale ella innanzi inoltravasi; perciocchè non scorrea a guisa di fiume, mentre ivi si vedevano le pietre pian piano rotolare, cadendo sempre sotto quelle che erano di sopra, le quali poscia dalla forza del fuoco, che di sotto caminava, erano di nuovo rialzate; laonde facevano sentire un rumore non punto dissimile da quello, che vien cagionato dalle lamine di ferro, quando son portate sopra alcuna carretta. Nel rotolare, che faceano quelle pietre, si veniva in alcuni luoghi a scoprire di sotto quella bituminosa materia fluida, la qua-

quale incontrandosi con che
che sia , in un tratto vi attacca-
va il fuoco , vedendosi , che ar-
deva anco le verdi ginestre , ed
altre erbe, appunto come se fos-
sero state un pagliericcio ; anzi
che alle volte ritrovandovisi vi-
cino alcun legno, prima di esse-
re dal fuoco toccato si vedea
ardere.

Essendosi intanto la corren-
te, che alla volta di Napoli s'era
avviata, divisa per due profondi
valloni, per li quali solea corre-
re l'acqua piovana , per questi
cōtinuava di fare il suo cammino.
E verso le quattro ore dopo
mezzo dì , essendo un ramo di
essa andato a cadere in una val-
le più di ducento palmi profon-
da, da' paesani chiamata *Solfar-
riello*, che è presso a due miglia
lontano dal piano , donde sgor-
gava;

gava ; quivi nella sua caduta si adunò tãta quantità di quel fluido, ed infocato bitume, che cagionò un densissimo, ed assai alto fumo, simile affatto a quello, che dalla voragine del picciol monte usciva fuori. Il che faccèdo credere a gli abitanti di que' contorni, che non aveano ancor abbandonate le loro abitazioni, che ivi nuova bocca aperta si fosse, accrebbe nell'animo loro in guisa tale il timore, che prendendosi ciascuno quel che stimava migliore de' suoi averi, si diede alla fuga, chi verso Napoli, e chi altrove. Quindi calandomene giù passai per la divota Chiesa di S. Maria a Pugliano, nella quale entrando, vidi gran gente, che non avendo comodità di cōdursi infino a Napoli, od in altri paesi, consapevoli per
tra-

tradizione de' vecchi, che nel 1631. coloro, che in quella Chiesa si erano ritirati si salvarono; avendovi perciò ora portate le proprie robbe, vi s'erano divotamente raccolti; il che vedendo non potei contener per tenerezza le lagrime. Quelli, che in Napoli fuggirono, furono dalla pietà del Signor Vicerè fatti ricettare, ed alimentare a spese della Città nel luogo, ove prima era la Cavalleriza, vicino al ponte della Maddalena.

Indi seguitò in questa maniera per quattro giorni a caminare la corrente, ed essendosi i suoi rami quasi in uno riuniti, giunse infìn'a i tenimenti posti nel piano di S. Giorgio a Cremano, volgarmente detto *Santo Jorio*, avendo fatto il camino di ben quattro, e più miglia, non vo-
len-

lendovene , che poco più d'un' altro per giungere al mare.

Da Napoli , ed altri luoghi lontani osservavasi lungo la corrente una striscia di lieve fumo, la quale di notte però appariva tutta di fuoco , il che faceva bella, ma assai dispiacevole veduta.

Nè mi par di tralasciar quì , che in una parte , dov'era poco profondo un vallone, si alzò più di 50. palmi sopra di esso: di maniera, che venne poi a cadere da ambidue i lati, cō apportar danno ad alcune vigne, benchè non fosse di molto rilievo. Nondimeno per lo camino ch'avea preso a fare, divenendo ogn'or maggiore, dava segno di dovere in appresso rovinare molte bellissime ville: onde da cotal cagione mosso l'Eccellentiss. Signor Vicerè , avendo ciò preveduto, man-

mandò colà fin quasi dal principio dell'incendio una gran moltitudine di guastatori, e schiavì delle galee coll'assistenza del Signor D. Giuseppe Barrolino Commissario di Campagna, acciò allargassero la strada per dove il fuoco pareva, che dovesse seguitare a caminare. Ma doppo fattovi costoro ogni loro sforzo, accortisi di non poter rimediare in niun partito, il secondo giorno abbandonaro l'impresa. Non permise però la clemenza di Dio, che passasse più oltre, ma fece, che ivi fermata si fosse.

Hor quì non vò tralasciar di dire quanto grande fosse la moltitudine delle gèti, che andarono a vedere questa spaventevole curiosità, ch'è impossibile a crederfi da chi non l'ha co' proprj occhi veduto; laonde vi si ferono

no

no in molti luoghi per quel Monte alcune picciole osterie, non trovandosi nè meno in que' giorni caleffi d'affitto per andar fuori, affittandosi tutti per questa cagione a carissimo prezzo: Nè solo vi andarono gli huomini civili, ma ancora i Cavalieri, e Dame della prima nobiltà; essendovi altresì andati l'Eccellentissimo Signor Vicerè D. Francesco de Benavides, e l'Eminentiss. Arcivescovo Giacomo Cardinal Cantelmi, il quale con somma divozione vi menò della cera benedetta dalla s.m.di Papa Innocenzio XI.

Il Lunedì 19. dell'istesso mese io ritornai sopra questo Monte col virtuoso Ingegniero Domenico Barbuto per la via del Romitaggio, e scorsi, che quella notte avea cominciato ad usci-
re

re un'altra simile corrente, la quale caminando sopra la prima, seguiva l'istessa via da quella già fatta; ed osservai, che in alcuni luoghi si era alzata a tanta altezza, che giungeva quasi ad 80. palmi.

Il 21. poi Mercordì vi ritornai di nuovo coll'eruditissimo Sacerdote D. Giacomo Fodero, col celebre, e famoso Dipintore Giacomo del Pò, e col Chirico Filippo mio figliuolo, portando con noi della creta per formare il modello del Monte. Questo giorno, oltre alla nostra aspettazione ne riuscì spiacevole, e noioso; perciocchè ivi essendo il vento Levante gagliardo, portava le ceneri, che dal Monte uscivano, verso Napoli (ove ne cadde infino all'altezza d'undeto) per lo che ne toglie-
vano

vano la vista , piovendocene
 sempre adosso , in maniera che
 quanto più sopra il Monte ci andavamo approssimando , tanto più grosse incontravamo l'arenne, indi più su anco il rapillo , e finalmente ne cadde adosso della schiuma del bitume , non dissimile dalle pietre pomici , ma di grossezza quanto l'uova di galline ; la quale essendo però leggiera non ne poteva cagionar danno alcuno . Nell'ascendere l'ultima , e più alpestre salita vicino al luogo , donde cominciava a sgorgare la corrente , si rendeva così intollerabile la puzza del solfo , che'l vento ci portava dinanzi, che quasi ne toglieva il respiro ; laonde una donna fu quasi per caderne tramortita ; ma sedutasi, e rivoltato il volto dall'altro lato, incomin-

minciò a riscuotersi . Nondimeno al Dipintore di sopra nominato cagionò un'effetto assai giovevole: perciocchè ritrovandosi egli con una flussione alla guancia, se ne ritrovò di gran lunga alleggiato.

Pervenuti finalmente su la pianura, osservai in tutto quel grande spazio mentovato, cioè dagli orli di essa, che son verso la parte di Napoli, infino alle falde del picciol monte, ov'è la voragine, non già come prima muoversi, e caminar lentamente quelle grosse pietre del detto bitume formate; perciocchè essendosi iragunata gran quantità di esse in quell'estremità del piano, per dove solevano cominciare a sgorgar giù, ivi per sì fatta maniera s'erano intricate insieme, ch'essendo rimaste
l'una

l'una coll'altra inceppate, avevano impedito alla materia più fluida, che sopra di essa le portava, il solito varco, ed uscita: nòdimeno avendosi questa aperta la via di sotto, ed occupato lo spazio di cinque passi di larghezza, calava giù a guisa d'un fiume di sangue sopra l'altra già raffreddata, ed indurita materia, nella quale facendo come una vietta, venne a formarsi un canale, i cui lati sembravano continuatamente un sasso intero.

Volli osservare nel camminare, che in questa guisa faceva, se la sua superficie ad altro corpo cedesse nell'esser toccata: laonde vi gettai delle pietre ben grosse, ma queste nel cadere non v'imprimevano segno alcuno, non altrimenti, che se fossero sopra
un

un duro marmo piombate . In oltre spingendovi su più volte la punta d'un mio bastone, scorsì, che questo in un tratto si accendeva con chiara vampa , la qual poscia tosto si estingueva, levandonelo di sopra ; non restandovi nella punta, ch'un picciol segno dell'arsura.

Indi seguitò in questo modo a camminare per sei altri giorni , dilatandosi alle falde del Monte ne' luoghi più piani 500. passi comuni , o poco meno , benché non arrivò a cadere nel *Solfariello* , come la prima volta accadde , essendosi per la Dio grazia , prima di giungere in questo luogo , fermata.

E' restato ciascuno grandemente ammirato nel vedere uscire da questo Monte cotanta materia , che ben sarebbe forse
stata

stata bastevole a formarne un' altro forse di maggiore, o di non inferior grandezza. Ma se si pon mēte a quel che nel mese di Set. tēbre del 1538. accadde in Pozzoli in una sola notte, se non cesserà lo stupore, e la maraviglia, almeno si vedrà, che questa non è cosa nuovamēte succeduta; perciocchè ivi in sì breve spazio di tempo aprendosi la terra, cacciò fuori tanta quantità di fuoco, pietre, e ceneri, che formarono un monte, infino ad oggi detto *Monte nuovo*, che è presso a tre miglia di circonferenza, conforme stà notato nella Guida de' Forestieri per Pozzoli al cap. 10.

Fermatafi alla fine del tutto ne' due di Maggio la corrente, e non essalando, che un debil fumo dalla bocca del picciol Mōte, vi ritornai insieme coll'eru-

D

di-

ditifs. Signor Gio:Giorgio Hermannii Consigliero dell'Altezza Serenissima di Leopoldo Principe d'Annalth (il qual Signore anch'egli in questo tempo in Napoli dimorava) per osservare se in altra parte di quel piano qualch'altra simile ne fosse sgorgata: onde dopo aver caminato tutto il suo giro, nell'estremità di esso, ch'è verso la parte di Bosco, vidi essersi alzata un'altra simiglievol materia infino a 20. palmi, nella qual'altezza fermata si era negli orli della pianura.

Volli oltre a tutto questo tentar di salire infin sopra il monte nuovo, e benchè diffidato se ne fosse il mio compagno, io nondimeno, ivi lasciandolo ad aspettarmi, cominciai a salirvi con incredibile fatica, appoggiandomi ad un bastone, e sul pomo della mia spada, i quali piantando

do dentro l'arene, giunsi infin' al mezzo di esso. Quivi poscia nō essēdovi altro, che pietre grosse, e picciole; quali in toccandole rotolavano in giù, perdei la speranza di poter giungere infin sopra la cima, siccome il giorno passato avvenne all'Ingegniero Donato Galarano, il quale essendo arrivato nel medesimo luogo, tornossene indietro. Ma poi che osservai all'oriuolo, che vi avanzavano ancor due ore di giorno, tanto mi rampicai col bastone, e colla spada, che nel termine di tre quarti d'ora finalmente vi giunsi, con sommo stupore del compagno, che a basso m'attendeva: nè so che altri abbia ciò tentato.

Or non posso non confessare, che dopo che fui quì giunto io m'intimorissi nel vedere così precipitosa voragine, che per

D 2 quan-

quanto potei osservare mi parve assai più profonda di 500. passi: i suoi cui erano fatti a spigolo senza piano alcuno, e la sua circonferenza stimai, che fosse mezzo miglio, o poco più. Al di dentro di essa osservai molte fumarole, e particolarmente in tre luoghi, ne' quali per alcune oblique, ed orride caverne, in cui era gran quantità di solfo puro, usciva molto veemente un fumo assai nero, e denso, sentendovi insieme un rumore assai spaventevole.

Prima che giù calassi vidi questo Monte in molti luoghi fiorito di sale, del quale gustando non mi parve spiacevole, o nauseoso, ma simile al sal comune, anzi benché fossi assetato, mi pareva nondimeno, che ne sentisse la lingua qualche alleggiamento. Questo sale ha fatto, che

che altri dicesse (vedendosene quasi coperto il monte) che'l quarto giorno dell'incendio si vide nel breve spazio d'un'ora il Monte tutto carico di neve, che durò per due giorni.

Al calar poi che feci, non vi durai fatica alcuna, rotolandomi le pietre di sotto, delle quali in alcuni luoghi ve n'erano certe di peso di più di due cantara, ch'io spingendo in giù, si rompevano in più schiette. Queste erano molto diverse da alcune, ch'io avea già fatto spiccar dalla corrente con un lungo uncino di ferro, all'or ch'erano ancor infocate: perciocchè queste sono assai dure, e di gran peso, ed oltre a ciò di variati colori, di ciascuna specie delle quali ne furono da me portate in Napoli.

Alcune adunque ve ne sono.

D 3 mol-

molto gravi, e di color ferrigno più tosto, che altramente; e vi si veggono molte picciole particelle scintillanti, le quali forse son talco, od altra materia, che non ben si discerne, come altresì si tiene, che sieno le riferite parti scintillanti in quelle pietre, che simili a queste si conservano tra l'altre curiosità nella famosa Biblioteca del Signor D. Felice Lanzina, e Ulloa Presidente del Sacro Consiglio. Ve n'ha dell'altre di color rossigno, a guisa di schiuma di ferro, ed altre di color gialliccio assai cariche di solfo. Avendone rotte alcune v'ho ritrovato dentro de'corpi trasparenti, quanto una nocciuola, che sembravano esser cristallo di monte.

Quello però, che da altri si dice, cioè d'essersi in queste pietre ritrovato quantità di minerali,

rali, come a dire vitriolo, stagno, piombo, ferro, rama, marchesita, argento, oro, e lapislazuli, io punto nol credo, perciocchè per quante diligenze abbiامي potuto fin quì fare, non ho ritrovato chi v'abbia osservato cosa alcuna di queste. Ed avendo fuso in mia presenza lo Speciale Giuseppe di Martino una di queste pietre da me portate, altro non osservossi, se non che essersi un poco gonfiata, ed essersi la materia più grave dall'altre separata, ed andata nel fondo; indi levata dal fuoco tosto s'indurì, restando la già detta materia più grave di color assai negro, e lucente.

Ho voluto anco in appresso farne altra prova col virtuosiss. Andrea Gundelsheiner Tedesco, in presenza di molti Uomini dotti, fra'quali vi è stato il

D 4 P. Nic.

P. Niccolò Parenio Giannatta.
 fio della Compagnia di Giesù ,
 il Medico Luc'Antonio Porzio,
 ed altri ; ma quest'altra volta
 non solo non si è osservata cos'
 alcuna , ma di più non si è po-
 tuto nè meno liquare, quantun-
 que due specie di pietre si fusse-
 ro in due volte poste nel croc-
 ciuolo , e gran forza di fuoco
 applicata vi si fosse.

Questo finalmente è quel che
 ho potuto raccorre degli effetti,
 che nel Vesuvio sono accaduti,
 sopra de' quali non essendo stato
 il mio proposito voler filosofare,
 mi rimetto a quel che diranno
 altri Uomini virtuosi, e meglicri
 osservatori , fra' quali ora ne
 stanno scrivendo con somma
 dottrina l'erudito Avvocato Si-
 gnor Gasparo Paragallo , e'l ri-
 ferito sapientissimo Medico Fi-
 sico Sig. Luc'Antonio Porzio.

I L F I N E.



A Vendo registrato ne' miei Giornali l'eruttazioni del nostro Vesuvio accadute doppo il 1694. e' mi fa mestiero , per non fraudare a' curiosi coteste notizie; ed acciocchè per loro non abbia a desiderarsi nulla per l'innanzi in sì fatta materia, pervenendo nelle loro mani questo mio libro , dargliene ragguaglio compito , seguendo quell'ordine medesimo in narrandole , che negli accennati miei Giornali ho tenuto . Essendo adunque il nostro Monte Vesuvio cessato da' suoi terribili moti per lo spazio di due anni, e due mesi, cioè a dire dal mese di Aprile del 1694. infin' il dì 25. di Luglio dell' anno 1696. nel qual giorno cominciò di bel nuovo ad atterrare i suoi convicini abitanti con ispaventevoli tuoni , e muggiti , cacciando continuamente fuor dalla strepitosa sua bocca un densissimo fumo mischiato con ceneri , ed arene , che apoco apoco portandosi in suso , facea la , già altre volte descritta , figura di un' altissimo

* 2

fimo pino . Ed avendo in ciò continuato infin' al quarto giorno del seguente mese di Agosto , in cui celebravasi la festa del glorioso S. Domenico ; verso il mezzo dì , cominciò a versare dall' accennata sua bocca, dalla parte , che riguarda Napoli , una corrente di liquefatto bitume , la quale all'altra di già descritta degli anni addietro era del tutto simiglievole : con questo però di differenza, che quella sgorgava dagli orli della pianura di sopra (ove il picciolo monticello s'inalza) senza che vi si vedesse apertura alcuna , onde avesse dovuto aver la sua uscita , si come di leggieri si è potuto intendere da ciò , che nell'antecedente descrizione si è detto; ma questa vedevasi uscire dalla bocca del mentovato monticello di mezzo : per cui discendendo , essendosi dappoi indurita , hà fatto in esso , quasi una grossa schiena di pietre , e raffreddato bitume . Non cessò di camminar pian piano la detta corrente infin' al dì 13. dello stesso Agosto

gosto con farsi pur di continuo udire i suoi strepitosi , e frequenti muggiti, ed in questo giorno , per la grazia del Signore , si fe vedere affatto quietato . Spinto perciò io dalla mia curiosità desiderava fortemente di osservare ogni cosa cogli occhi propj , onde , aspettato per qualche tempo, che si fosse raffrescata un poco la stagione, a' 16, di Settembre insieme co' virtuosi dipintori Fiamenghi Gio: Francesco Quecuquclair, e Giacomo Alemans sali con estrema fatica infin sopra l'altissima sua cima, la quale per anco conservava nella sua superficie un calor così grande , che non vi si potea per niun partito star fermo co' piedi , talchè ci faceva d'uopo per così dire , star sempre in danza . Quivi essendo pervenuti, la prima cosa, che mi s'offerse innanzi agli occhi , si fù il vedere la sua gran bocca esser del tutto ripiena , e chiusa , il che forte mi dispiacque . E veniva più nell'animo mio avvalorato cotai dispiacere qual'or mi si aggirava nella me-

moria , che nel 1631. aprendosi la bocca (che chiusa per lo spazio d'anni 492. era stata , senza che il Monte a patto alcuno si fosse mai fatto sentire) cagionò quel dannevolissimo incendio . Fortemente adunque dubitai , che qualche simile rammarico , e doglianza in capo di lungo tempo. avesse egli avuto a recare per essersi nuovamente nella sommità la sua caverna racchiusa . Osservai eziandio la corrente aver camminato poco più d'un miglio , però sempre sopra , o allato di quella , che scorre gli anni addietro , e mi cagionò molta maraviglia il vedere , aver questa seco strascinate certe grandissime pietre intere , alcune delle quali forse giungono ad aver venti palmi di diametro . Il monticello poi di mezzo sarà cresciuto quasi che quaranta passi , e nella sua cima vi è un poco di concavità , in cui vedesi presentemente gran quantità di solfo puro di color giallo , e che hà un coral poco del verde ; per me però si estima , che
que.

questo non vi si vedrà molto tempo, conforme nell' ultimo incendio per molti mesi se ne vide alcuna porzione per qualche luogo della corrente, che poi non fu più osservata.

Quando credeva, e forse non senza ragione, che dalla turata bocca non s'avesse avuto a mandar fuori nuovo incendio, se non dopo il corso di molti, e molti anni, fui sforzato ad allontanarmi da quest' opinione, che ferma portava, per la nuova eruttazione, che a' 16. di Febraro del 1697. senza alcuno strepitoso rumore è accaduta: Imperciocchè apertasi quella n'uscirono nel denso fumo, e nelle fiamme mischiate grosse pietre infocate, e gran quantità di sabbia, e bitume, che indirizzandosi verso la parte di Bosco, riempì il vacuo tra gli orli della prima bocca, ed il monte nuovo, e passando poco più oltre, continuò così infin al 27. di detto mese.

Cominciò di bel nuovo questo Monte verso il fine di Agosto dello

lo stesso anno 1697. a darne con
 suoi caliginosi fumi indizio di no-
 velli incendi, come in effetto se-
 guì d'indi à pochi giorni, imper-
 ciocchè mandando fuori della
 sua voragine alquanto di fuoco,
 per non esser' abbondante, facevasi
 solo vedere per intervalli. Prose-
 guì in sì fatta guisa infino al 18. di
 Settembre, nel qual giorno la pri-
 ma sera osservossi da Napoli una
 traccia ingombrata di fumo, che
 dalla bocca del nuovo monticel-
 lo, per una fenditura ivi fattasi,
 scendeva in giù, che poscia verso
 ore 24. giunse al basso del pia-
 no, dond' e' s'inalza. Per l' oscu-
 rità notturna fu facile il discerne-
 re, che quella fosse un canale di li-
 quefatto bitume, che verso un'ora
 della notte totalmente s'estinse;
 dando di là a pochissimo tempo
 incominciamento ad un'altra cor-
 rente, che per l'istessa diroccata, e
 sassosa via del monticello s'inca-
 minava verso Mezzo giorno, che
 fermossi per quella notte nella più
 volte accennata pianura del mon-
 te:

te : conciossiacosache , prima di passar più oltre, avesse avuto a colmar di quella materia , lo spazio che pur troppo ampio è intrameffo da gli orli di quella al picciol Monte.

A' 19. giorno di S. Gennaro Protettore di questa Metropoli , e Regno, d'intorno l'ora di pranzo , vedendosi sopra una parte de gli orli già mentovati un densissimo fumo , che apoco apoco scendeva verso la Torre del Greco , si scorse per un di quei canali, che suol fare quella bituminosa materia, il quale fece in quella mezza giornata d'intorno a mezzo miglio di cammino; facendo poscia il Monte nella vegnente notte gran rumore , e mandando per aria innumerabili pietre ardenti, che nel loro cadere, rotolando pe'l monticello , quasi tutto il coprivan di fuoco . Seguitò in cotal maniera per alcuni giorni , ne' quali l'accennato canale non traviava dall'incominciata via di Mezzo giorno , ma calando poscia dalla pianura del Monte in
giu-

giuso , si diramava in tre diverse strade , delle quali due eran volte verso la Torre del Greco , e l'altra, che da Napoli si vedeva , indirizzavasi verso Resina. Essendo io giunto sopra della pianura fui preso da forte stupore in veder tanto numero di pietre, che in ciascun sgorgo venivano sbalzate in aria tra neri , ed abbondantissimi fumi , che so-
 praggiungendo le nubbi , con esse confusi rimanevansi : sopra le quali passando altresì l'arene, o ceneri per l'umido di quelle partecipato , gravose venivano a ripiombare sul terreno . Del tutto poi il Venerdì 27. videsi serenato il suo furore , dando del tutto fine d'intimorire i suoi abitatori . Per grazia del Signore non ha quest'incendio recato danno alcuno ; perciocchè nel suo maggior vigore ha tenuto il cammino di alcune profonde vallate , che del tutto ha riempite nello spazio di due miglia, e mezzo, e giunto alle Ville, ove avrebbe potuto rendersi assai dannevole , di gran lunga infievolito , con passi ,
 assai

affai più lenti'proseguiva innanzi il suo corso, infin'a tanto, che quella bituminosa, ed accensibil'esca affatto estinta rimase, non avendo brugiate, se non se alcune querce.

Non ha in questo mentre mancato il nostro Pastore Giacomo Cardinal Cantelmi, colla sua solita vigilanza ordinar preghiere al Sommo Iddio, con avervi a 21. del mese la notte di San Matteo portato delle Reliquie, e gettato della cera della santa memoria di Papa Innocenzo XI.

Il Martedì v'andarono li Signori Vice-Re, e Vice-Regina con numeroso seguito della lor Corte, avendo questo nostro Principe subito, che vide calar la corrente dalla parte della Torre del Greco, ordinato al Commissario di Campagna, che dimorava a Fratta, che le sue squadre colà conducesse all'invigilazione, e sicurtà di quella gente, e de' loro averi, in caso che'l fuoco li costringesse ad abbandonare le proprie case, come altre volte è succeduto. Furono innumerabili
le

le genti, chi per curiosità, e chi per spasso vi andarono. Per distinguere quest' incendio da gli altri, e per maggior' intelligenza de' curiosi ne ho fatto tirare in pianta la figura qui aggiunta .

I L F I N E.



A Veva appena con un'affai spoffato fumo datoci il Vesuvio qualche indizio di nuova eruzione verso i 10. di Maggio, quando essendosi il mare ritirato indietro dal lido nel 13. di detto mese verso l'Alba, diede non picciolo spavento a' Napoletani, i quali ne restarono fortemente intimoriti, come quelli, che ricordevoli del gran danno, che recò un simile accidente, (benchè di gran lunga maggiore) nel 1631. dubitavano ora, che non li sovrastasse qualche evento non men periglioso di quello. Ma volse Iddio, che si rinfrancassero alquanto da sì fatto timore, essendo dopo brevissimo spazio di tempo ritornato a' suoi primi limiti, il che servì loro per acconcio mezzo a chiarirsi, che quell'acqua non già fusse stata assorbita dal Monte, come avvenne allora, che fu vomitata bollente dalla bocca della voragine. Oltre acciò s'ebbe riscontro, che l'istesso giorno in Asturi 40. miglia distate da Roma si fusse similmente ritirato il mare per un tiro di schioppo: onde un Vascello e 14. Filuche, delle quali la maggior parte eran Napoletane, restarono in secco. Nondimeno si dee avvertire, che quantunq; questo succeduto fosse nel medesimo giorno in questi due luoghi, non perciò accadde nella stessa ora, perciocchè vi s'interposero ott' ore di divario, essendo in Napoli avvenuto all'alba, ed in Asturi all'ore 17.

A Ll' eruzione del mese di Settembre 1697. ne sono in appresso succedute dell'altre, non molto dopo: perciocchè nell'ultimo di Novembre ritornò a scorgare altro bitume, il quale ritrovando occupato ogni spazio, dalle vie antecedenti non travìò il suo cammino, ma tenne il corso ap-
 † pun

punto sopra di quella del 1694. O allato ad essa, calandone giù particolarmente per due torrēti in grā copia. Da quel dì in fin al 12. del seguente non potè osservarsi altro per niun partito, cōciossie cosa, che fosse il tempo assai piovoso, e l'aria d'ogn'intorno di nere nugole cinta: Senza che vedevasi d'atra caligine ingōbrata la parte verso il Monte, alle cui falde il fuoco per all'ora fermossi. Videsi poscia nel 16. approssimarsi vicino al luogo detto il *Solfariello*, nè proseguì piu oltre, come, che continuasse a vedersi in fin'al 28. menando le sue ceneri in diversi luoghi, e specialmente in Napoli. Nel fine appunto di Dicembre calò un'altro torrente simile a i precedenti, li quali in breve spazio sopraggiunse.

Nel primo di Gennaro 1698. si vide il fuoco presso, che estinto: e nel quarto si osservò in piu parti il Monte cosperso d'una certa incrostatura bianca, per così dire, la onde rappresentavasi a gli occhi non dissimile da quel, che suole
ap-

apparire , qual'or di neve è coverto. E questo non è altro , se non se al mio parere , che un misto di Sale Armoniaco, e solfo. La sera delli 11. furono nuovamente uditi i suoi rimbombi , ed il seguente giorno in Napoli caddero molte ceneri , che poi seguitarno dal 16. per tre altri giorni incessantemente , di maniera , che sul suolo ve n'era poco men ch'un deto , nè smorzossi il fuoco prima del 23.

Da questo tempo infino al 17. di Maggio, non v'è accaduto nuovo incendio , come che si fusse veduto da tempo in tempo mandar fuori un debil fumo , che a molta altezza non formontava . In questo giorno adunque Vigilia della Pentecoste cominciò di nuovo a far de' rumori. Ed essendo io giunto (nel ritorno , che facea da Benevento , dove andai per vedere il Concilio Provinciale , la ricognizione , e trasportazione del Corpo di S. Bartolomeo nella nuova Chiesa , ivi erettali) all'Atripalda , ove dimorai in casa del

Sig. Principe di Avellino, dal detto luogo, quantunque vi s'interponessero presso a 25. miglia di distanza, sentivo benissimo gli strepitosi rimbombi del Vesuvio, si fortemente, che feci argomento, che aveva a succederne un eruzione terribile piu del solito. Il 18. & 19. segui a fare il medesimo, e tanto dall'Atripalda, come altresì da Avellino, egualmente si sentivano que' rumori, anzi mi fu riferito dalli Signori Dottori Tomaso Mazzaccara, e Luigi Castaldo, che ritornavano dall'accesso della Candida, donde sono otto miglia di piu di distanza dal Monte, che di colà pure il sentivano con grande strepito. Il 20. osservai in sul mattino, che in ciascun di que' rimbombi le vitriate della Càmera dove io stavo, nell'accennato Palazzo del Sig. Principe d'Avellino all'Atripalda, con scuotimento dibattevano ne' loro riscontri, la qual cosa feci osservare anche al servitore, ch'era meco.

Il 25. poi videsi dalla parte d'Or-
taja.

rajano , ch'è dietro del Monte, l'aria alquanto chiara ed illuminata, la onde fu per alcuni giudicato, che qualche canale di fuoco avesse colà drizzato il corso : e dalla parte , che verso Napoli riguarda, ne discese un'altro, che con sì fatta velocità seguiva innanzi il cāmīno, che a prima sera videsi gionto vicino a *Solfariello*: scorredone un'altro ancora da quell'altra parte del Mōte , ch'è volta verso Settentrione.

Il 27. al far del giorno dalla parte della Torre del Greco si vide calare un altro torrente , ma in quel di non si potè discernere altro, per le tante ceneri, che continuamente andavano cadendo da quella parte , le quali rivoltaronsi altresì verso di Napoli, onde ne veniva occupata la veduta del Monte.

Videsi il 28. l'accennato canale in due rami diviso, che con abbondante copia di fuoco correva.

Il 29. solenne festa del Corpo di Christo , continuò dell'istessa maniera di sopra , ma con tale veloci-

tà, che per molti fu riputato , che facesse piu di 50. passi l'ora di cāmino; con aver preso di larghezza uno spazio grandissimo.

Il 30. uscì in tanta quantità il fuoco, che in un tempo medesimo prese sei diverse strade , le quali doppo lungo tratto di via , dilatandosi , e quasi congiungendosi insieme, cagionarono gran danno in alcune massarie , che sono sopra della Torre del Greco.

Continuando il medesimo tenore , anzi vie piu crescendo di mano in mano , videsi la sera del Sabato 31. il Monte per sì fatta maniera tutto cinto di fuoco, che recò grandissimo spavento a' Cittadini Napoletani , non che a coloro di que' contorni : onde molti in Napoli quella notte sorpresi dal timore, non vollero andare a letto.

La mattina della Domenica primo di Giugno , si videro fermate con sommo contento di ogn'uno tutte le correnti , nè passarono piu oltre , come diremo piu appresso. Quel giorno l'Eminentissimo Sig.
Car.

Cardinal Cantelmi nostro zelātiss. Arcivescovo vi andò seguito da un grandissimo numero di gente, cantando le Litanie de'Santi, e giunto sopra vi gettò dentro, della cera benedetta d'Innoc. XI. La sera poi si vide un fumo densissimo a piè della Montagna.

Il seguente giorno Lunedì 2. di Giugno seguì il fumo, che inalzossi assai piu del solito, che a neri, e densissimi globi smisuratamente cresceva con inusitati, e terribili rimbombi. Ma quel che piu di ogn' altra cosa recò grandissimo spavento a ciascuno, fu il vedere, di quando in quando in mezzo di quei torbidi fumi alcune lāpeggiāti striscie, che serpeggiando, e con moti irregolari in un baleno apparivano, e sparivan dagli occhi; conciossiacosache nell' incendio del 1631. nel qual tempo (come ho detto antecedentemente, parlando di questa eruzione) essendo accaduto l'istesso, ne risultaron quei grandissimi danni. Di queste, siccome avvertì l'erudit. Sig. D. Gio: Battista

Villareale, y Gamboa, Camariere maggiore dell'Eccellentissimo Signor Vicerè, di giorno ne furono tratte alcune molto lontane. Or in questo dì raffreddata la corrente, sopra di essa cominciò a correre altro bitume, e furon reiterate di nuovo quelle strisce, nella maniera, che detto abbiamo, benchè in minor quantità.

Il Mercordì 4. non recò meno di spavento il vedere oscurata l'aria da un densissimo fumo, non pur' in Napoli, ma in buona parte della Provincia di Terra di lavoro, e specialmente verso la parte Settentrionale, pioviendo grossissime ceneri, ed in grande abbondanza: per lo che ancor'io, che non così di leggieri soglio in simili occasioni spaventarmi, essendomi caduto nell'animo di andare ad osservar da vicino cotali effetti, presi il cammino verso quella volta; ma, giunto alla Terra di Resina, fui sforzato a ritornare in dietro, pe'l vento, che incontro di me spirando, e vibrando, pian piano quel-

quella cenere, non mi permette-
va a patto alcuno tener gli occhi
aperti. Stette così ottenebrato
l'aere per lo spazio di tre giorni, ed
in questa profonda oscurità senti-
vansi spessissimi rumori, e strepitosi
rimbombi, di maniera che 16. ne
furon numerati nello spazio d'un
quarto d'ora: onde gli abitanti di
que' villaggi cominciarono, per lo
gran terrore, a fuggire dalle pro-
prie abitazioni, cercando di salvar-
si ne' luoghi, che parean loro esser
piu sicuri, non essendovene rima-
sti, se non, che molti pochi.

Commosso il Signor Cardinale
Arcivescovo dal suo solito zelo,
ordinò infin dal Giovedì una pro-
cessione per lo giorno seguente,
Venerdì 6. di Giugno, la quale ad
ore 21. uscì dalla Cattedrale, con
quest'ordine. A tutti i Religiosi
precedevano alcuni fanciulli, e
lunghissima schiera di donzelle
con le chiome scinte, e scalze,
che andavano a capo chino, sul
quale avea ciascun di loro un
ferro di spine, cosa, che nel vero
† s avreb-

avrebbe tratto le lagrime dagli occhi a' piu duri, ed ostinati petti. Seguivano poscia 150. Cappuccini, ed altrettanti, o poco piu Carmelitani, poscia sopra a 100. Augustiniani, indi seguiano presso a cento altri Conventuali, ed intorno a 300. Domenicani, appresso de' quali venivano da 500. Preti co' Seminaristi dell' Arcivescovato, Clero, e Capitolo dell' istessa Chiesa Metropolitana, a cui seguiva immediatamente la Testa del miracoloso Martire, e nostro Protettor San Gennaro, dietro della quale andava l' Em. Sig. Card. e Sig. Deputati del Tesoro con innumerabile moltitudine di Popolo, ed andando per la strada di S. Lorenzo, e S. Biagio a' Librari, girò l' Annunciata, ed indi a Santa Caterina a Formello, ove stando eretto un ben' ordinato Altare a vista del Monte con l' effigie di Nostra Donna, e di sotto quelle di S. Gennaro, e di S. Domenico, vi fu posata sopra la miracolosa testa del Santo Protettore, e doppo alcune orazioni, S. Em.

con

con grandissima divozione, il Mō-
te benedisse colla reliquia del le-
gno della Santa Croce , che fu del
Santo Pontefice Pio V. ed indi ri-
volto al popolo , che con somma
divozione, e lagrime, in una quasi
infinita moltitudine, accorso v'era,
gridando , ed impetrando cō vive,
ed iterate voci grazia dal Signor
Iddio, diegli la benedizione coll'i-
stessa Sacrosanta Reliquia.

Fatta questa divota funzione,
videſi appoco appoco rendersi ſe-
reno il tempo , e'l giorno ſeguen-
te, non gia confuſo , ed ottenebra-
to, come gli altri , ma illuminato
da' chiari raggi del Sole apparve,
come che non del tutto mancata
foſſe la cenere, e'l fumo.

Li 8. Domenica avendo il me-
deſimo Signor Card. ordinata una
Communione generale alla Cat-
tedrale, diè a tutti i Confeſſori, fa-
coltà d'ſolvere qualunque caſo
riſervato, e vi fu concorſo innu-
merabile , non pur de' Cittadini
Napoletani, ma altresì di quei, che
abitano ne' convicini villaggi.

Il 10. di Giugno associatomi col virtuosissimo Signor Giovan Pietro de Wallenfels Nobile Tedesco, Ajo del giovinetto Conte di Conversano, presi il camino alla volta del Monte, per osservare ivi qualche cosa piu da presso. E cominciando a salir sù dalla parte di Resina, sentii un gran rombo non dissimile dal colpo di una colobrina, onde io, che allora non pensavo, che fusse effetto del Monte, confuso non sapevo a che cosa attribuir lo dovessi: ma indi a poco tēpo, sentendo reiterarsi i colpi, venni in cognizione del vero. Qui non vo tralasciar di dire, che quantunque con ogni accuratezza ho sempre fatto riflessione a i maravigliosi effetti di questo Monte in ciascuna delle sue eruzioni accadute a mio tēpo, non ho mai però avvertito cosa simile; ho ben'inteso altre fiate assai piu orribili, e spaventevoli strepiti, e rumori, ma non già a questi somiglievoli. Approssimandomi alquanto piu sopra, ne numerai infin a 7. per lo
spa-

spazio d'un'ora. Gionto poi al diritto del Romitaggio, nō potei passar piu oltre, cōciossiacosà, che da per tutto ingombrata quella gran falda si rimirasse di quell'indurito bitume. Onde di là osservai in ciascun colpo di questi, le ceneri, e'l fumo alzarfi con un veementissimo sgorgo in aria, in fino all'altezza d'un miglio a mio parere, senza sbalzar pietre al rombo di que' colpi, che come dissi eran simili a quei delle bombarde: ma bensì all'ora, che faceva i soliti muggiti. Ritornato nuovamente à Resina, indi presa la strada della Torre del Greco, m'indirizzai per li Cappuccini, e salito lo spazio d'un miglio, osservai, che quei bitumi eran giunti in un vallone di grādissima lunghezza, e profondità, e riempitone lo spazio di un miglio nella sua parte men profonda, s'erano inalzati molto sopra degli orli di quello, e finalmente dilatati per sì fatta maniera, che vennero ad occupare piu che 300. passi di larghezza, ed oltre acciò coprirono un Cellaro
ben

ben grande . Doppo questo , preso il corso alquanto piu obliquo in una altra profondissima vallonata, fero no d'intorno ad un'altro miglio di cammino , e poco mancò , che non prevenissero al mare : Imperocchè camminando io il rimanente di quel luogo , che s'interponeva di la al mare , non vi consumai piu, che mezz'ora di tempo.

La pietà dell' Eminentissimo Signor Cardinale , e quella dell'Eccell. Signor Vice-Re non hanno mancato in questa occorrenza di apprestar il soccorso di alcune elemosine a que' poveri, che son venuti a rifugiarsi in questa Città, essendosi ricovrati in molte case particolari . Vi sono stati de gli altri soccorsi dispensati altresì a gl' istessi da alcuni luoghi Pii , come è stato il Monte della Misericordia, Monte de' Poveri vergognosi, quello della Pierà, & altri.

Fè proporre oltre acciò il detto Sig. Cardinale alle Monache della Torre del Greco , se volessero passarsene in Napoli , ma quelle con-
lo-

lodevolissima costanza , confidando alla pietà di N. S. non vollero partire : come anche niun de' Preti . Il Signor Michel' Angiolo Baccalaro Eletto del fedelissimo Popolo è andato più di una volta alla Torre del Greco, per somministrare soccorso a quelle genti.

Quantunque il danno, che la presente eruzione ha recato, fusse il maggior d'ogn'altro , che a dì nostri (cioè dopo il 1631.) abbian fatto gli altri incendj del Vesuvio, non è perciò tale , e sì grande, quanto ciascun divisava , e quanto altri ha scritto, cioè, che la quantità della cenere caduta fuori di Napoli , e specialmente ne' Villaggi , e campagne più prossime al monte, sia giunta all'altezza di due palmi , e che in molti luoghi per cotale cagione , non vi sia affatto speranza di vendemmia per lo spazio di tre anni continui, per essere ne' poderi rimasti gli arbori, e le viti aridi, ed in quella maniera appunto , che sogliono rimirarsi l' Inverno. Essendo stato scritto altresì , che alle rive del Granatello si sien vedute andare a galla gran quantità di chioccioline , il che è manifestamente falso. Ed oltre acciò egli è vero , che dall' Epitaffio di là della Torre del Greco infino alla Torre dell' Annunciata (tra' quei luoghi vi ha tre miglia d'intervallo) essendovi quasi incessantemente per lo corso di 8. giorni caduta la cenere in grandissima abbondanza , sia giunta all' altezza di poco men, che mezzo palmo: laonde la vendemmia per quest'anno in quel luogo riuscirà scarsiissima, conciossìe cosa , che sien rimaste le viti in gran parte aride, ed il lor frutto danneggiato da per tutto, eccetto , che dove si è ritrovato ben difeso, e coperto dalle foglie istesse delle viti ; ma in ogni altro luogo, quantunque prossimo, ed alla-

to

ro al monte, e specialmente in Napoli, non ha
 edato un dito. Qui è da avvertire, che quan-
 tunque la causa efficiente di ciò, sia stata supposta
 l'accennata cenere, nondimeno vi ha avuto gran
 parte anco il vento sirocco sopravenuto la vigilia
 della Pentecoste (il quale vien chiamato da'Pae-
 sani *Ufca di mare*) che avea di già cagionato par-
 te dell'effetto soprarecato non pur in questo, ma
 in molti altri luoghi, come alli salici ultimamente
 piantati alla nuova, e delitiosa strada di Medina
 Celi al borgo di Chiaja alla riva del mare, &c.

Questa cenere doppo alcuni giorni si
 è osservata copiosa di certe particelle, che
 avevano un cotal poco di bianco, la qua-
 le poscia per l'esperienza fattane dal
 mentovato Sig. Gio: Battista Villareale, y
 Gamboa, si è ritrovata gravida di salni-
 tro, e di sale armoniaco, secondo il pa-
 rere delli dottissimi Medici Signori Luc'-
 Antonio Porzio, e Tomaso Donzelli.

Antonio Bulifon.



non h.
che qua
dioppo
uto ga
la vigi
di'Pa
no po
ito ra
ment
Medim
Sc.
corni f
le, che
la qua
me dal
cale,
laimi
il pe
Luc.
illi.

